



## Papa Benedetto XVI alla Scala

*In visita pastorale a Milano, il Pontefice ha assistito, nel Teatro alla Scala, al concerto diretto da Daniel Barenboim. In programma la Sinfonia n.9 di Beethoven. Al termine, salutati i musicisti, è salito in palcoscenico ed ha pronunciato il seguente discorso.*

In questo luogo storico vorrei innanzitutto ricordare un evento: era l'11 maggio del 1946 e Arturo Toscanini alzò la bacchetta per dirigere un concerto memorabile nella Scala ricostruita dopo gli orrori della guerra. Narrano che il grande Maestro appena giunto qui a Milano si recò subito in questo Teatro e al centro della sala cominciò a battere le mani per provare se era stata mantenuta intatta la proverbiale acustica e sentendo che era perfetta esclamò: «E' la Scala, è sempre la mia Scala!». In queste parole, «E' la Scala!», è racchiuso il senso di questo luogo, tempio dell'Opera, punto di riferimento musicale e culturale non solo per Milano e per l'Italia, ma per tutto il mondo. E la Scala è legata a Milano in modo profondo, è una delle sue glorie più grandi e ho voluto ricordare quel maggio del 1946 perché la ricostru-

zione della Scala fu un segno di speranza per la ripresa della vita dell'intera Città dopo le distruzioni della Guerra. Per me, allora, è un onore essere qui con tutti voi e avere vissuto, con questo splendido concerto, un momento di elevazione dell'animo. Ringrazio il Sindaco, avv. Giuliano Pisapia, il Sovrintendente, dott. Stéphane Lissner, anche per aver introdotto questa serata, ma soprattutto l'Orchestra e il Coro del Teatro alla Scala, i quattro Solisti e il maestro Daniel Barenboim per l'intensa e coinvolgente interpretazione di uno dei capolavori assoluti della storia della musica. La gestazione della 'Nona Sinfonia' di Ludwig van Beethoven fu lunga e complessa, ma fin dalle celebri prime sedici battute del primo movimento, si crea un clima di attesa di qualcosa di grandioso e l'attesa non è delusa. Beethoven pur seguendo sostanzialmente le forme

e il linguaggio tradizionale della sinfonia classica, fa percepire qualcosa di nuovo già dall'ampiezza senza precedenti di tutti i movimenti dell'opera, che si conferma con la parte finale introdotta da una terribile dissonanza, dalla quale si stacca il recitativo con le famose parole 'O amici, non questi toni, intoniamone altri di più attraenti e gioiosi', parole che, in un certo senso, 'voltano pagina' e introducono il tema principale dell'Inno alla Gioia.

E' una visione ideale di umanità quella che Beethoven disegna con la sua musica: 'la gioia attiva nella fratellanza e nell'amore reciproco, sotto lo sguardo paterno di Dio' (Luigi Della Croce). Non è una gioia propriamente cristiana quella che Beethoven canta, è la gioia, però, della fraterna convivenza dei popoli, della vittoria sull'egoismo, ed è il desiderio che il cammino dell'umanità sia segnato dall'amore, quasi un invito che rivolge a tutti al di là di ogni barriera e convinzione.

Su questo concerto, che doveva essere una festa gioiosa in occasione di questo incontro di persone provenienti da quasi tutte le nazioni del mondo, vi è l'ombra del sisma che ha portato grande sofferenza su tanti abitanti del nostro Paese.

Le parole riprese dall'Inno alla gioia di Schiller suonano come vuote per noi, anzi, sembrano non vere. Non proviamo affatto le scintille divine dell'Elisio. Non siamo ebbri di fuoco, ma piuttosto paralizzati dal dolore per così tanta e incomprensibile distruzione che è costata vite umane, che ha tolto casa e dimora a tanti. Anche l'ipotesi che sopra il cielo stellato deve abitare un buon padre, ci pare discutibile. Il buon padre è solo sopra il cielo stellato? La sua bontà non arriva giù fino a noi? Noi cerchiamo un

Dio che non troneggia a distanza, ma entra nella nostra vita e nella nostra sofferenza.

In quest'ora, le parole di Beethoven, «Amici, non questi toni...», le vorremmo quasi riferire proprio a quelle di Schiller. Non questi toni. Non abbiamo bisogno di un discorso irrealista di un Dio lontano e di una fratellanza non impegnativa. Siamo in cerca del Dio vicino. Cerchiamo una fraternità che, in mezzo alle sofferenze, sostiene l'altro e così aiuta ad andare avanti. Dopo questo concerto molti andranno all'adorazione eucaristica – al Dio che si è messo nelle nostre sofferenze e continua a farlo. Al Dio che soffre con noi e per noi e così ha reso gli uomini e le donne capaci di condividere la sofferenza dell'altro e di trasformarla in amore. Proprio a ciò ci sentiamo chiamati da questo concerto.

Grazie, allora, ancora una volta all'Orchestra e al Coro del Teatro alla Scala, ai Solisti e a quanti hanno reso possibile questo evento. Grazie al m.o Daniel Barenboim anche perché con la scelta della 'Nona Sinfonia' di Beethoven ci permette di lanciare un messaggio con la musica che affermi il valore fondamentale della solidarietà, della fraternità e della pace. E mi pare che questo messaggio sia prezioso anche per la famiglia, perché è in famiglia che si sperimenta per la prima volta come la persona umana non sia creata per vivere chiusa in se stessa, ma in relazione con gli altri; è in famiglia che si comprende come la realizzazione di sé non sta nel mettersi al centro, guidati dall'egoismo, ma nel donarsi; è in famiglia che si inizia ad accendere nel cuore la luce della pace perché illumini questo nostro mondo. E grazie a tutti voi per il momento che abbiamo vissuto assieme. Grazie di cuore! @

## LETTO SULLA STAMPA

### GLI INFORTUNI DELLA RAI SULL' INNO ALLA GIOIA

Il brutto della diretta va in onda prima ancora che cominci. Quando la brunetta inguainata in look di circo-stanza, da sera ma castigato, annuncia l'inizio del collegamento con la Scala, il concerto per il Santo Padre. Direttore: Riccardo Muti. Notizia bomba. Muti è tornato! Naturalmente no. Naturalmente sul podio della Scala sta per salire Daniel Barenboim, che del teatro milanese è il legittimo direttore musicale. Ma in viale Mazzini evidentemente sono rimasti a sette anni fa, quando Muti guidava ancora il teatro lirico milanese. O forse addirittura a quel maggio del 1983 quando effettivamente Muti diresse alla Scala per un Papa. Ma era un altro, Giovanni Paolo II. In ogni caso una 'svista' clamorosa. Il sinistro segnale di quello che verrà. Inizia il concerto. Barenboim (proprio lui) attacca la 'Nona' di Beethoven. Ma, per qualche malvagia ragione quel che si vede non corrisponde a quel che si sente. Suonano i violoncelli? Si inquadrano i contrabbassi. Un flauto solitario durante un pieno d'orchestra. E quando il basso René Pape attacca l'Inno alla gioia la telecamera gli predilige un violinista che nemmeno sta suonando. Sorte analoga anche per gli altri tre cantanti, spesso ignorati dalla regia durante i loro interventi. Stupefacente il finale. Terminato il concerto, il Papa sale sul palco e inizia a parlare. Da appassionato musicologo, una dotta analisi della 'Nona'. Che, visto il relatore, si ascolterebbe volentieri.

Peccato che nel bel mezzo il conduttore Sergio Criscuoli comunicò costernato la fine del collegamento. E sì che il Tg3 di Bianca Berlinguer da cui dipendeva l'evento sapeva esattamente la durata dell'intervento di Benedetto XVI: 13 minuti. Ma la pubblicità incombe. Partono mutandine e reggiseni. È il servizio pubblico, Santità.

(Giuseppina Manin – Corriere della Sera)